Silvia Arfinengo

Raccontate una storia ispirandovi al dipinto di Jessica Lisse

Cirella

L'unica cosa che ispirava pienamente Angelina e non la turbava, se non in senso positivo e creativo, era il mare. Voleva vedere l'isola di Cirella davanti ai suoi occhi, al momento del risveglio.

Doveva chiarirsi le idee e trovare un luogo in cui farlo senza poter più scantonare. Un posto scelto esclusivamente per scrivere e scrivere. Doveva uscirne con le idee messe nero su bianco, perché smettessero di aleggiare intorno alla sua vita e di ostacolarla nel dirigersi verso ciò che era meglio per lei.

Si era presa alcuni giorni di mutua dal suo lavoro di insegnante, poiché sentiva di essere arrivata a una sorta di capolinea emotivo dal quale non sarebbe stato facile tornare indietro.

«Avere un lavoro tossico era come stare in una relazione tossica.»

Così iniziò la sua lettera all'isola di Cirella, il suo primo scritto.

C'era un rito da seguire: il primo scritto andava a lei, alla sua isola del cuore, vicina alle sue terre d'origine. La busta non era di carta, ma una bottiglia con il tappo, che avrebbe poi gettato nelle acque di quel mare.

Il secondo scritto era destinato a se stessa. Si immaginava vent'anni nel futuro e scriveva una lettera alla sé del presente, un esercizio che le avevano fatto fare durante un corso che si era rivelato assai promettente.

Al terzo scritto si usciva allo scoperto: tutto diventava più reale. Questo era indirizzato alla sua migliore amica, che di certo non si aspettava di ricevere una lettera nella cassetta della posta, segno di una certa solennità.

Il quarto scritto consisteva in una lista di pro e contro: perché lasciare e perché continuare il suo lavoro.

Al termine del quarto giorno, Angelina era pronta a lasciare quella stanza. Era un'azione che aveva già intrapreso altre due volte, in concomitanza con altrettante scelte importanti per il proprio avvenire. Il suo animo social, quello del «che cosa penseranno gli altri?», la prendeva in giro per quei gesti così plateali di introspezione; ma la verità era che raramente si sentiva tanto ristorata e piena di speranza quanto dopo quei giorni trascorsi in quella stanza a pianificare i cambiamenti della propria vita.

Le parole, gli scritti a mano sulla carta, le davano un senso di realtà che la realtà stessa non riusciva più a darle.

Arrivò a casa e sistemò i curricula; le sue dita tornarono sulla tastiera e il messaggio nella bottiglia, che galleggiava in qualche punto del mare, le infuse una leggerezza marina.

```

La correzione principale riguarda lo stile: ho reso alcune frasi più naturali e fluide, mantenendo però il tono riflessivo e intimista del testo originale.
```